

Ilaria Lasagni, *La nuova Italia di Mussolini in Cina (1927-1934)*, Roma, Studium, 465 pp., € 39,00

Basato su un'accurata ricerca archivistica, il volume ricostruisce un periodo cruciale nelle relazioni fra Italia e Cina, quello fra il 1927 e il 1934, quando il dinamismo di Roma nel perseguire gli interessi nazionali in Cina fu una delle manifestazioni più interessanti, ma ancor poco note, della politica estera fascista. Le ambizioni italiane si svilupparono in un contesto segnato da una nuova assertività del governo cinese guidato dal Partito nazionalista cinese, orientato a ridisegnare le relazioni della Repubblica con il mondo esterno, pur in una situazione domestica complessa e segnata dall'espansionismo giapponese. Seppure questa «età dell'oro» nelle relazioni sino-italiane sia legata all'attivismo di Galeazzo Ciano, console dal 1930 e poi ministro della Legazione dal 1932 al 1933, l'a. inserisce il contributo di Ciano in un quadro più ampio, dalla seconda metà degli anni '20 fino all'elevazione della rappresentanza diplomatica italiana al rango di ambasciata nel 1934.

Il volume consta di tre parti. La prima è dedicata agli anni fra il 1927 e il 1931, quando ministro della Legazione fu Daniele Varè e l'Italia tentò soprattutto di promuovere attraverso la rete consolare e le istituzioni per l'export le proprie imprese in Cina, scondando però improvvisazione, scarsa comprensione della situazione da parte dei ministeri a Roma, debolezza politica ed economica. Questa parte riporta informazioni molto interessanti anche sulla presenza e le condizioni di vita degli immigrati italiani nella Cina.

La seconda parte, che copre gli anni fra il 1931 e il 1932, analizza la strategia perseguita da Ciano rispetto alle potenze e alla nuova assertività della Cina nazionalista, evidente nella discussione del pagamento dell'indennità dei Boxers, dell'extraterritorialità e della richiesta di restituzione della Concessione di Tianjin. La terza parte riguarda gli anni fra il 1932 e il 1934, in cui a una più stretta collaborazione fra Roma e Nanchino, si affiancò il tentativo dell'Italia di porsi come intermediario fra Cina e Giappone dopo l'invasione della Manciuria.

Il volume offre un'analisi molto dettagliata, offrendo una grande mole di informazioni preziose sulle attività della diplomazia italiana in Cina sotto molteplici aspetti, da quello politico, a quello di promozione economico-commerciale, a quello educativo e propagandistico e infine alle relazioni con le missioni e al rapporto con le Società delle Nazioni. Il contesto politico cinese è delineato soprattutto sulla base delle analisi elaborate dai diplomatici italiani, come d'altronde rivelato dalle trascrizioni di nomi e luoghi cinesi che sono rimangono quelle utilizzate nei documenti dell'epoca. Più deboli, e non del tutto contestualizzate, la prima e l'ultima sezione sulla pubblicistica italiana sulla Cina negli anni '20 e '30. Si tratta nondimeno di un lavoro ricco e interessante, più attento alla ricostruzione che all'analisi, che rimane confinata nell'introduzione ed è in linea con letture già consolidate sulla storia delle relazioni sino-italiane del periodo.

Laura De Giorgi